



Moderne sintonie

di Sisi Cazzaniga - foto Adriano Bacchella - intervista alla dottoressa Giuliana Torre di Francesca Benvenuti

A Torino, i magazzini ottocenteschi di un antico mulino sono diventati residenza di una giovane coppia di architetti: un loft esemplare dove struttura e arredamento si abbracciano con spontanea naturalezza, quasi fossero parenti stretti. La psicologia applicata alla casa rivela qui, secondo la dottoressa Torre, "l'arte di addomesticare lo spazio" propria di personalità che non hanno problemi con le due dimensioni fondamentali del vivere: spazio e tempo. Premesso che appropriarsi di uno spazio grande è uno dei lussi del nostro tempo e che, anzi, spazio e tempo sono oggi i massimi lussi, rarità di cui pochi dispongono mentre i beni di consumo sono diventati infinitamente più diffusi e disponibili rispetto al passato, solo chi sa trattare lo spazio può rendere "domestico" un grande spazio. L'ampiezza può sovrastarci, renderci insicuri (infatti tendiamo a riempirla), è connotata come pubblica, impersonale, teatrale o museale. Qui, invece, lo spazio, pur restando di grande respiro, diventa intimo e personale. Felice, in quest'ottica, la scelta di mobili gran design. Hanno una loro presenza imponente, occupano più spazio dello spazio concreto, uno spazio di soggezione. Il mobile di design è perfetto non per i piccoli, ma per i grandi ambienti: rende di più visto da lontano. Implica però un addomesticamento sofisticato dello spazio rispetto al mobile tradizionale, più collaudato e familiare. Qui l'insieme-casa è ottenuto con il minimo di aggiunte, tutte sovrapponibili alla struttura, in sintonia con essa. Anche le tende sono sovrapposizioni alla struttura. Non c'è decorazione. Sul versante psicologico, tutto ciò significa che non c'è bisogno di rinnegare il passato per vivere nel presente. Significa anche che la giovane coppia sa affrontare uno spazio aperto senza angoscia, che non ha bisogno di oggetti e arredi che rimandino continuamente al sé. Fa parlare, piuttosto, un "concetto" di casa. I due vedono il passato come continuità e non come opposizione o rottura. Sembrano personalità distese, equilibrate, che intendono la semplicità non come rinuncia, ma come valorizzazione dell'essenziale rispetto al superfluo.

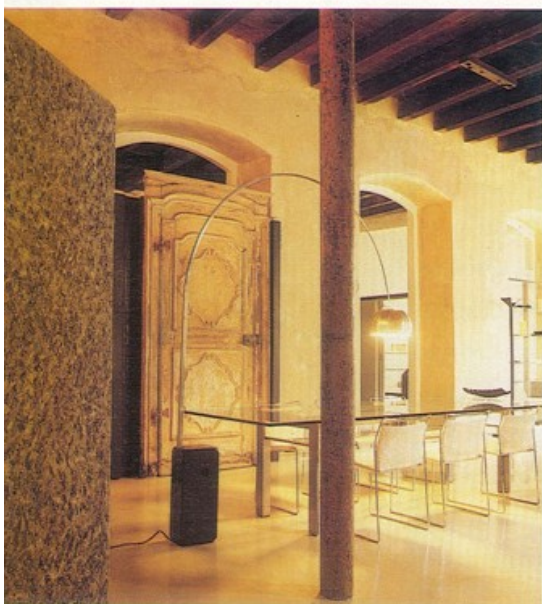


Una porta del Settecento chiude l'armadio a muro adibito a credenza nell'area pranzo del soggiorno dove spicca il tavolo Doge di Carlo Scarpa, collezione Simongavina di Ultramobile, circondato dalle sedie Tulu in acciaio e velluto di Kazuhide Takahama, della stessa collezione. Illumina il tavolo la lampada Arco di Achille Castiglioni per Flos. L'apertura oltre la quale s'intravede un armadio d'epoca in noce introduce alla zona notte. A fronte, il giovane padrone di casa, architetto Giuliano Sciascia.

Reminiscenze d'epoca e modernità estrema convivono in questo loft torinese, dimora di una coppia di giovani architetti che hanno curato con passione, oltre che con professionalità, la loro prima casa, aiutati dal padre della sposa, l'architetto Gianfranco Tozzini. Nell'Ottocento questo era l'antico mulino di Feyles e occupava un intero isolato alla periferia della città. Poi i suoi locali furono adibiti a esposizioni e manifestazioni d'arte povera per diventare, negli anni Novanta, in seguito a un accurato recupero, sede di uffici e di uno studio di architettura prestigioso. In questo contesto è stato ricavato il loft per la giovane coppia, Roberta Tozzini e Giuliano Sciascia, che su una superficie di circa 200 mq hanno realizzato un progetto rigoroso ed essenziale, con largo uso di nuove tecniche e nuovi materiali, esaltando al tempo stesso le suggestive preesistenze. Risultato: una struttura armoniosa e dinamica con un suo originalissimo fascino. I travoni di legno originali del soffitto si collegano con grazia scultorea alle nuove travi di sostegno in ghisa e cemento, mentre il primitivo pavimento di legno è stato sostituito da una resi-

na spatolata color vaniglia come le pareti. Queste ultime, che raggiungono un'altezza massima di quattro metri e mezzo, sono state infatti liberate dal vecchio intonaco e riportate alla tonalità originale dell'Ottocento, lisciate e fissate con un prodotto naturale ed ecologico. Nel grande soggiorno-pranzo è stata inserita una porta laccata del Settecento recuperata da un antico edificio; è uno dei pochi elementi d'epoca, insieme a un armadio ottocentesco in noce, inseriti in un arredamento decisamente gran design, con pezzi di Ultramobile e Knoll e lampade di Flos. Per non intaccare i muri con le tracce, l'impianto elettrico è affidato a torrette e pilastri scatolati, staccati dalle pareti, che simulano piccoli totem tipo sculture, mentre termosifoni industriali in ferro provvedono al riscaldamento. Le vecchie colonnine portanti in ghisa, un tempo verniciate di bianco, sono state cartavetrate e riportate al colore originale. Le ampie finestre da archeologia industriale, che fanno parte dell'architettura ottocentesca, sono protette da tende a pannello in cotone e lino. La libreria, sorretta da un pilastro in cemento, è aerea e lieve; i ripiani di vetro sono fissati con una colla tec-

(segue a pag 103)



Scorci scenografici animano l'ariosa e levigata architettura del soggiorno

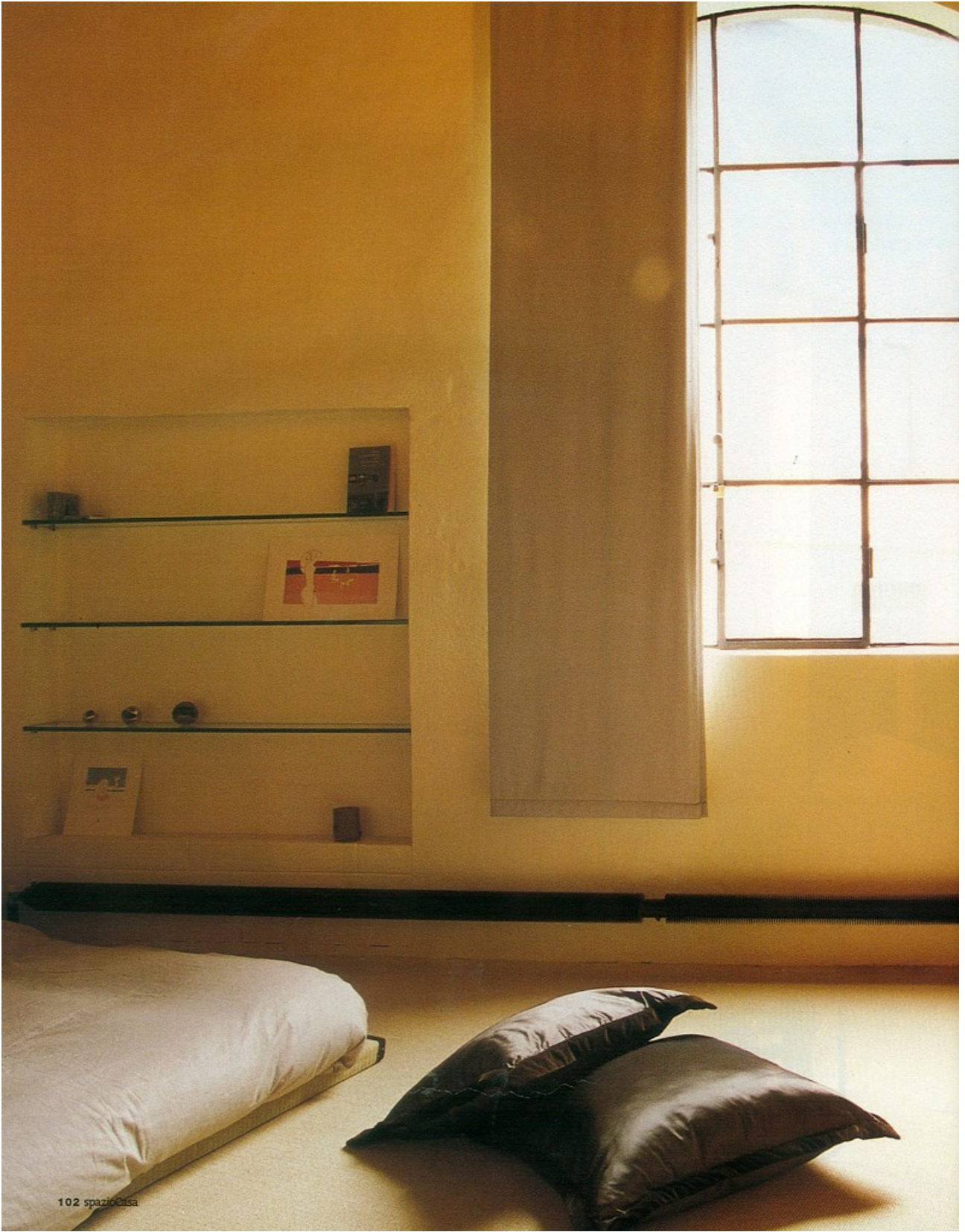
sotto il soffitto a travoni di legno scuro, originali del vecchio edificio, sostenuti da colonne di ghisa. A fronte, in salotto, il divano Mantilla di Kazuhide Takahama, della collezione Simongavina di Ultramobile come il tavolino Sarpi di Carlo Scarpa. La lampada è Taccia di Flos. Sopra, a sinistra, altra veduta della zona pranzo, schermata dall'ingresso da una scultorea quinta di cemento granulato e picchiettato. A destra, la libreria sorretta da un pilastro in cemento, con mensole incollate e silconate alle pareti, disegnata dall'architetto Gianfranco Tozzini. Ai lati, due lampade Papillona di Tobia Scarpa per Flos. Le pareti, liberate dall'intonaco, sono state riportate al colore originario, lisciate e fissate con una vernice ecologica.





Gli originari finestroni ottocenteschi illuminano l'uniforme color vaniglia del soggiorno, scandito dalle colonne portanti di ghisa inserite a soffitto in supporti di cemento. Gli arredi sono pezzi classici di moderno design: divani Mantilla di Kazuhide Takahama, tavolino Sarpi di Carlo Scarpa e, in primo piano, le sedie in pelle Wassily di Marcel Breuer per Knoll, il tavolino di Eero Saarinen, sempre di Knoll e uno specchio di Main Ray. Lampade Toio di Achille Castiglioni per Flos, realizzate nel 1962 con fari di automobile. Il pavimento, originariamente in legno, è stato rifatto in resina spatolata.





(segue da pag 98)

nica e siliconati a parete. Disegnata dall'architetto Gianfranco Tozzini, padre di Roberta, espone esemplari di vetri del Novecento italiano provenienti dalla galleria Turin Gallery. Nella zona pranzo spiccano il tavolo Doge di Carlo Scarpa, le sedie Tulu di Takahama, la lampada Arco di Castiglioni. Il salotto è arredato con i morbidi e scenosi divani Mantilla, sempre di Takahama, che cambiano d'abito a piacere perché vestiti con un "mantello" mobile, ricadente a drappeggi. Tra loro, un tavolino d'acciaio e vetro di Carlo Scarpa. Accanto, la televisione poggia su Trolley di Marco Zanuso. Nel vestibolo, sotto lo specchio ovale di Man Ray, *Les grands transparents*, spiccano, classici collaudati, le sedie in pelle Wassily di Marcel Breuer. Le pareti divisorie degli ambienti recenti, come i bagni, la cucina e la stileria, sono realizzate con gas-beton, cemento alleggerito, in blocchi da 30x60. I colori sono ovunque luminosi e chiari e vanno dal grigio luminescente ai toni delicati del gelato alla vaniglia. I bagni sono decorati con il mosaico vetroso di Bisazza e quello padronale è suddiviso, per praticità ed estetica, in più settori. La zona spogliatoio tra la camera

padronale e il bagno è foderata con armadi in legno di betulla. La camera da letto è progettata secondo i dettami della bioarchitettura che privilegia i materiali naturali e la giusta sequenza degli elementi secondo il Feng-Shui. Sul pavimento in cemento levigato è distesa una stuoia di cocco, mentre il letto è un autentico tatami, il tipico giaciglio giapponese realizzato con paglia di riso pressata e ricoperto da una stuoia di bambù, su cui poggia il futon, materasso di tradizione nipponica imbottito con falde di puro cotone non sbiancato. Decisamente originale è il pavimento della cucina in cemento levigato punteggiato da pietre di fiume, le pareti sono rifinite a marmorino; la cucina industriale in acciaio è di Alessi. Per rendere più ovattata l'atmosfera della cucina, luogo molto vissuto, le finestre hanno una struttura antirumore e tendine oscuranti. La professione di architetto, svolta dall'intera famiglia, dà i suoi frutti nell'ammirevole interpretazione che è stata data dell'edificio, attualizzato nel modo che più gli si adattava, con un senso dell'armonia, un'omogeneità e una coerenza totali. Pare quasi che sia nato così... ■



Ispirati ai criteri della bioarchitettura gli arredi della camera da letto padronale, a sinistra, con pareti spatolate in color vaniglia e una stuoia di cocco sul pavimento di cemento levigato. Come letto, un tatami, il tipico giaciglio su cui si appoggia il futon, materasso di tradizione giapponese. Intorno, a correre, basse mensole di legno, intervallate da cassettiere. Su disegno, la leggerissima libreria. Il bagno padronale, sopra a sinistra, è rifinito in mosaico di Bisazza e illuminato da farette inserite in speciali blocchi di cemento con proprietà arieggianti. Di Philippe Starck i rubinetti. La cucina industriale, a destra, è di Alessi, tutta in acciaio. Le pareti sono rifinite a marmorino mentre il pavimento è in cemento levigato. Le tende dell'intera casa sono in misto lino, fatte a pannello.